

Roma, 30 settembre 2017

LE NUOVE VIE DEL LAVORO Riforme, competenze e formazione per un futuro da progettare

La Civiltà Cattolica

Mons. Gianrico Ruzza

1

1. La “questione” lavoro

1.1. La lettura della situazione

La lettura offertaci da papa Francesco in EG (nn.55-58) e i suoi interventi ripetuti (in particolare l'udienza per il 70° anniversario delle ACLI, il discorso ai lavoratori a Cagliari e quello a Genova) sono “indicatori” di lettura di una situazione che si va delineando sempre più nettamente come una situazione allarmante. Il cambiamento dello scenario del mondo del lavoro ed in particolare la stabilizzazione dello status di “precarietà” trovano – a mio avviso – il nostro tessuto sociale globalmente impreparato e incapace di reagire. In più noterei come il nostro sistema lavorativo, dove fatica la flessibilità e non esiste un sistema che assicuri il ricambio e la rigenerazione delle risorse, sia inadatto allo scenario che si presenta ai nostri occhi. Non sta a me fare analisi di questo tipo, ma registro la fatica della società civile (e, per conseguenza, della comunità cristiana) a vivere la stagione attuale.

Le situazioni di depressione morale e sociale, di inerzia e di abulia dei giovani, di lentezza nell'assimilazione dei nuovi sistemi di comunicazione (il nostro paese è sostanzialmente arretrato rispetto alla diffusione del linguaggio informatico e soprattutto delle automazioni che ne derivano, con il conseguente snellimento dell'apparato burocratico e normativo) sono pane quotidiano per gli osservatori e gli operatori del sociale.

Il Papa, però, sulla scia dei mirabili interventi di Benedetto XVI, mette in guardia contro ogni forma di tecnicismo, in cui sia offesa la dimensione spirituale e personale a causa di un progresso gestito senza riferimenti valoriali e senza alcun criterio etico.

In questo senso, l'accresciuta importanza del profitto, la logica del profitto ad ogni costo sembra essere il vero muro da abbattere per tornare a sperare in un'economia umana, umanizzante e umanistica, che abbia al centro della sua attenzione e dei suoi obiettivi la persona umana, considerando che anche questa centralità ha un risvolto ed un valore economico. Non casualmente l'espandersi del terzo settore, riconosciuto anche legislativamente, mostra come sia reale l'esigenza di un nuovo modo di pensare la relazione economica e produttiva. Passiamo dall'epoca del risultato ad ogni costo all'epoca dell'economia civile (ricordiamo anche l'esperienza dell'economia di comunione) che tende alla ricerca del bene comune e all'accentuazione dei valori individuali. **Il desiderio è la trasformazione da un'economia che vive nell'idolatria del profitto e della legge del mercato ad un'economia che rispetta le esigenze dei suoi agenti (Stato, persone, società civile, mercato), in un equilibrio attento e fecondo.** Non è un'utopia, ma una possibilità su cui lavorare.

Nel contesto attuale, quasi alla auspicata conclusione di una crisi di sistema molto grave (io posso solo registrare le ferite umane che ancora oggi vedo nelle persone e nelle comunità, mentre non ho alcun titolo per definire i passi della situazione finanziaria o produttiva), la Chiesa sente la necessità di mettere a tema il problema *nodale* della crescita sociale ed economica - quello del lavoro - e lo fa con uno strumento che è doc: la Settimana Sociale, *luogo di mediazione e di dialogo*, situazione di confronto e di proposta. Lo fa scegliendo un metodo innovativo e antico al tempo stesso, che richiama la prassi sinodale e che sicuramente è fortemente influenzato dalla "modalità Papa" che sta invadendo (Deo Gratias!) la vita delle nostre comunità e che parla al mondo intero, al di là di ogni confessionalismo o appartenenza. La prospettiva di denuncia/ascolto-narrazione/conoscenza-condivisione delle buone pratiche/proposta che nasce dal confronto e dal dialogo è una forte provocazione alla società civile e soprattutto al ceto politico, che non può nascondersi dietro la scarsità delle risorse finanziarie, né dietro i traumi nati con la crisi poichè ha il compito primario ed inderogabile di offrire risposte concrete all'esigenza dei suoi cittadini circa il lavoro.

1.2. La rapidissima evoluzione

D'altra parte sarebbe miope negare che l'evoluzione dello scenario lavorativo è un rullo compressore che viaggia in discesa. Un primo elemento di trasformazione viene dallo smart working: quante aziende ne fanno uso? Quante realtà lo stanno introducendo

progressivamente? L'orientamento sul risultato e non sulla misura spazio-temporale spiazza il lavoratore "antico" e l'imprenditore nostalgico del proprio "potere" sul dipendente.

Possiamo pensare anche al gig worker: il lavoratore è etero diretto da una piattaforma digitale, ma opera con strumenti propri. In entrambe le situazioni descritte entrano in gioco, oltre il risultato e il profitto, la libertà di movimento e di autodeterminazione, il senso umano del "da fare", la prospettiva della fiducia da parte dell'azienda e il senso di responsabilità dell'individuo.

Il mondo del lavoro 4.0 è fatto così: l'idea di subordinazione è fuori tempo, così come quella del luogo di lavoro unico e irreversibile. Si aprono prospettive diverse, che necessitano anche di un'adeguata strutturazione giuridica che possa normarle. Certamente **l'attenzione si pone non sul dipendente, ma sul lavoratore:** la sua autonomia quasi totale spinge a pensare che il paradigma lavorativo non sia più incentrato sul fruttato, sul prodotto, ma sull'efficienza del lavoratore. Paradossalmente in un'epoca di standardizzazione e di omologazione, **abbiamo la possibilità di ridare spazio creativo al lavoratore che è in primis produttore.** Evidentemente affinché tutto questo possa armonizzarsi con la velocità dei ritmi sociali e dei cambiamenti occorrono due elementi: *il costante aggiornamento professionale e le figure tutoriali* che accompagnino il lavoratore nel suo percorso professionale.

La crescita esponenziale del crowd working conferma la tendenza a porre l'attenzione sul singolo che interagisce con la rete: la comunità civile deve sapere che quel lavoratore entra in connessione (o meglio già lo è, ma usa la connessione per ricavarne un profitto personale che si interfaccia con l'utile dell'azienda) e che va assistito perché paradossalmente può vivere nella più grande solitudine, pur essendo in rete col mondo. I problemi anche qui riguardano la salvaguardia della persona: può bastare il salario di 2 dollari per ora? Chi tutela la salute del crowd worker? Chi verifica che i suoi diritti siano osservati e che non abusi di se stesso per aumentare la produttività?

I cambiamenti impongono di modificare il lavoro-pensiero. Anzitutto occorre pensare a proteggere il lavoratore nell'utilizzo delle tecnologie. Parliamo di un elemento ecologico (*l'ecologia umana nell'ecologia ambientale*) ed etico al tempo stesso: la macchina non può dominare l'uomo, sempre che l'uomo rimanga al centro della problematica del lavoro e del mercato.

Inoltre, la crescita esponenziale dei guadagni non deve essere un criterio per immolare la salute del lavoratore: la virtù dell'equilibrio potrà e dovrà prevalere, ma occorre fornire ai lavoratori un'attrezzatura adeguata dal punto di vista morale e spirituale.

Evidentemente i valori umani rientrano in gioco: chiederci fin dove ci si possa spingere nel chiedere ad un lavoratore di dare tutto di sé per un obiettivo commerciale/mercantile è necessario più che mai.

Si reclama una governance degli sviluppi evolutivi del mondo del lavoro. Una richiesta che appare lungimirante onde evitare situazioni di conflittualità e di prevaricazione che potrebbero sorgere spontaneamente e frequentemente.

2. Il “valore” lavoro

2.1.L'immagine evangelica

Paolo afferma: ⁶*Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi.* ⁷*Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi,* ⁸*né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi.* ⁹*Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare.* ¹⁰*E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi.* ¹¹*Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione.* ¹²*A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.* (2Ts 3, 6-12)

Egli esorta a lavorare perché **nel concetto neotestamentario il lavoro va considerato come “fatica”, come “travaglio”, quindi come impegno.** Non è pensabile un uomo che non lavori, perché non avrebbe la sua dignità. *Il lavoro rende l'uomo più umano*, ha affermato Papa Francesco nel discorso ai lavoratori di Genova (27 maggio 2017). *I giovani*, arriva a dire, *diventano adulti quando lavorano.* Non è la scoperta dell'acqua calda, ma la consapevolezza che il “sistema” naturale dell'evoluzione della persona ha bisogno del lavoro come elemento essenziale. E dall'idea di lavoro peso/tortura a quella di lavoro generatore di dignità/identificazione di persona di cammino ne abbiamo fatto!

L'idea del Gesù lavoratore, il concetto che abbia lavorato con mani d'uomo per rendere piena la sua incarnazione (GS 22) è frutto di una lunga elaborazione concettuale che ha la sua radice nell'esperienza biblica: gli incontri di Gesù spesso avvengono mentre c'è il lavoro: dai pescatori, a Levi, ai pastori, alla donna di Samaria....

L'idea di travaglio e fatica recuperano il senso di partecipazione alla creazione: occupazione vuol dire partecipare all'edificazione del Regno dei Cieli; disoccupazione vuol dire condanna ad una condizione non dignitosa della vita.

Per questo motivo l'affermazione di Papa Francesco “*l'obiettivo non deve essere più reddito per tutti, ma più lavoro per tutti, perché senza lavoro non ci sarà la dignità per tutti*” (Discorso di Papa Francesco ai lavoratori di Genova, 27 maggio 2017) è rivoluzionaria perché mostra *l'esigenza del lavoro non come un dato monetario, ma come un dato personale e vocazionale. Senza il lavoro, la persona non è completa.*

Ora et labora: non è un'alchimia di equilibrio psicologico, ma la sapiente lettura del cuore umano. L'uomo necessita di riferirsi all'Assoluto, sia nell'applicazione mentale e spirituale del cuore, sia nella sua attività di “artigiano della vita” (labora sta per opera, trasforma, elabora, crea con le mani), perché in ogni istante può vivere in comunione con il suo Dio, che lo rende abile a trasformare la fatica in crescita e a rendere fiorito il giardino desertificato dal mercato.

Il lavoro è necessario per la qualità e per la dignità della vita, cioè per la sua verità! Una società permissiva, edonista e ripiegata su se stessa non creerà lavoro, vedendo il lavoro come un peso, un elemento negativo. Una società che crede nell'homo faber, nell'operosità creativa è una società che genera lavoro e non nasconde la noia col lavoro affannoso. Una società così pensa il lavoro come libero e creativo, come partecipato e solidale (Cfr. Discorso di Papa Francesco alle ACLI nel 70° anniversario, 23 maggio 2015).

Perciò abbiamo Gesù falegname e pescatore, oltre che Pastore! Egli non sta nel Presepio della società del consumo, quella società che brucia tutte le possibilità e ingozza frenesia per non perdersi nel buio della noia. *Gesù non sta in quel Presepio, Egli cerca l'uomo che reclama dignità ed il lavoro ne è parte essenziale.*

2.2. Il paradigma antropologico che transita nel dettato costituzionale

Al punto che solo l'uomo che lavora dignitosamente e con soddisfazione è pienamente umano, e la sua vita assume il carattere di una vita aperta al positivo. Non possiamo pensare un uomo che non si realizzi attraverso il lavoro. Come cambia l'interpretazione che possiamo dare del lavoro, rispetto all'idea di fatica, di sofferenza, di pena.... Qui **la fatica c'è** (eccome!) **ma è la fatica dell'operosità, della pienezza di coscienza, dell'impegno in favore di qualcosa.** Illuminanti le parole del Papa a Genova: *La premessa è: il mondo del lavoro è una priorità umana. E pertanto, è una priorità cristiana, una priorità nostra, e anche una priorità del Papa.*

Perché viene da quel primo comando che Dio ha dato ad Adamo: “Va’, fa’ crescere la terra, lavora la terra, dominala”. C’è sempre stata un’amicizia tra la Chiesa e il lavoro, a partire da Gesù lavoratore. (Discorso di Papa Francesco ai lavoratori di Genova, 27 maggio 2017). E dunque: lavorare (laborare) vuol dire mettersi al servizio dell’armonia del cosmo secondo il piano creativo di Dio, che ci è stato rivelato dalle Sacre Scritture. **Si tratta di armonizzare la vita ed il pensiero umano con l’ecosistema che li avvolge:** *Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l’esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell’energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l’aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.* (Papa Francesco, *Laudato si’*, 46).

Il Papa ci chiede di *ridare spazio alla centralità della persona, sostituendo la sua tutela e la sua cura alla logica della profittualità tecnicista. Per un’autentica promozione della persona, è necessario garantire il lavoro. La cultura del lavoro implica educazione al lavoro fin da giovani, dignità per ogni attività lavorativa, eliminazione di ogni lavoro nero* (Discorso di Papa Francesco ai lavoratori di Cagliari, 22 settembre 2013). Ci aiutano non poco le osservazioni di *Laudato si’*, in particolare il n. 128.

Sorprendente che la nostra meravigliosa Costituzione si basi sul lavoro, non sul lavoratore, ma sul complesso di relazioni che il lavoro rappresenta, sull’intreccio di umano e di spirituale, di responsabilità e di soddisfazione che esso comporta. È evidente che quel pronunciamento (profetico e coraggioso), che spiega come il lavoro sia necessario per lo sviluppo democratico a partire dal diritto al lavoro e dal suo svolgimento in modo corretto mette al centro della questione l’uomo che esce dal suo nucleo e si offre al mondo, sperimentando la ricchezza della diversità, dell’incontro, della relazione. **Il lavoro diviene realizzazione** non per un assunto etico e autoritario (in fondo qualcuno diceva che il lavoro rende liberi), ma **per un’integrazione tra la dimensione spirituale e la dimensione fisico/materiale dell’individuo, pensato come creatura pensante e “elaborante” dal Creatore.**

3. La “speranza” lavoro

3.1. Una cultura nuova

Dobbiamo riconoscere che siamo nel guado di una cultura nuova, in cui al Welfare State si sostituisce progressivamente (per necessità e per vocazione) la Welfare society con tutto il fenomeno del non profit (ma anche del not for profit). Le forme di imprenditoria sociale, di volontariato, di servizi sussidiari, di quel sistema “pubblico privato civile” sono un segnale del cambiamento in atto. Molto nasce dalla libera iniziativa e si può sperare che la genialità italiana abbia qualche parola da dire proprio nell’ambito del ripensamento del sistema lavoro in Europa. In questa situazione che spazio esiste per ripensare la modalità di vivere il lavoro? Per la comunità dei credenti è un’esigenza che ha molti aspetti determinanti. Provo ad elencarli:

- a. **Necessità di verificare un equilibrio tra tempo per il lavoro e tempo per la festa e per l’affettività.**
- b. **Necessità di assicurare tutele sempre più efficaci per le donne e tutelare così la vocazione coniugale e parentale.**
- c. **Necessità di svincolare il lavoro da ogni redditometro sia finanziario, che sociale (l’idea di carriera come valore è un nemico sempre in agguato)**
- d. **Necessità di recuperare uno spazio per la grammatica dell’umano nelle relazioni sul posto di lavoro.**
- e. **Necessità di dare speranza per il futuro a partire da un lavoro onesto, retto, certo, sicuro e rassicurante.**
- f. **Necessità di rileggere le priorità e di dare il suo giusto posto al lavoro nell’armonia dello sviluppo integrale della persona.**
- g. **Necessità di un lavoro dignitoso, che non sia un lavoro schiavo, né disumano, né privo di sicurezza (si pensi alle numerosissime morti bianche o ai tanti casi di sfruttamento e di prevaricazione).**
- h. **Necessità che il lavoro sia la garanzia di una crescita delle relazioni della persona e non sia mortificante, non sia oppressivo, non sia invasivo, non sia pervasivo, non sia totalizzante, ma lasci spazio alla creatività.**
- i. **Necessità di un lavoro solidale.**
- j. **Necessità di un lavoro con obiettivi chiari e condivisi: Che cosa stiamo facendo? Perché l’imprenditore ha un obiettivo e il dipendente ne ha un altro? Perché non dialogare sul bene che circola nel lavoro se l’obiettivo è condiviso? Ci occorre – direbbe Papa Francesco – un lavoro partecipativo.**

k. Necessità che il lavoro si confronti con i “perché” materiali e dia concretezza all’Incarnazione del divino nella storia.

Al fine di permettere che tutte le esigenze elencate possano aver risposta sarà necessario ripensare un sistema fiscale che abbia la persona al centro dei suoi obiettivi: fiscalità leggera sul lavoro, fiscalità parametrata per le famiglie, fiscalità collaborativa per l’imprenditoria giovanile, fiscalità che sappia incoraggiare la progettualità sociale (Utopia pensare agevolazioni per le famiglie costituenti? Utopia pensare un sistema fiscale che rispetti l’andamento dei guadagni dei lavoratori dipendenti e che realmente tenga conto delle mutate condizioni sociali?).

Sta ad una cultura nuova indicare le vie per un rinnovamento del sistema lavoro. Certo, se manteniamo tutto come prima nella considerazione dell’ineluttabilità della legge del profitto ad ogni costo e di un mercato che non consideri gli elementi umani e umanizzanti, allora tutta questo discorso si frantuma nella durezza dei cuori. Dove troveremo lo spazio per una riflessione condivisa sul bene comune? Il bene comune sarà davvero inteso come la mediazione degli interessi di tutti, a vantaggio in modo particolare dei più deboli? Ci avviamo verso uno stile di condivisione che coinvolga tutti coloro che - a vario titolo e con responsabilità diverse - partecipano alla vita economica del paese?

Il mondo del sociale non è nemico dell’economia e dello sviluppo, bensì dell’aggressività del sistema e di tutte le forme di in-equità sociale che ci vengono messe dinanzi agli occhi.

Possiamo camminare con speranza e sognando; è lecito, anzi è necessario. È la speranza che guarda avanti (e lo chiediamo soprattutto alla politica, pensando ai giovani) e progetta futuro possibile.

3.2. Il tema della sofferenza dei giovani

La grande sofferenza che tutti portiamo nel cuore è la triste situazione dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro. E nucleo le mie “fatiche” a pensarli inseriti in un sistema che non offre loro spazi:

- a. Incertezza sul da farsi e poca conoscenza delle opportunità**
- b. Esclusione di tutti quei lavori che sono considerati “insoddisfacenti” ma di cui c’è enorme bisogno (lavori manuali, una volta considerati servili).**
- c. Scarsissima attenzione alla formazione permanente e all’aggiornamento professionale.**

- d. **Difficile rapporto tra formazione scolastica e passaggio all'ambito lavorativo.**
- e. **Sostanziale solitudine nel momento dell'inserimento.**
- f. **Tutele assicurative e pensionistiche pressoché inesistenti.**

Inventare qualcosa per i giovani, per “condurli fuori dal deserto in cui non abita la speranza” è urgente.

Il sistema italiano è debitore per molti versi alla cultura cooperativistica. Le esperienze promosse dalla CEI per i giovani (a cominciare dal Progetto Policoro, ad oggi 3000 occupati!) vanno in questa direzione. Tutto quel mondo del terzo settore che si configura come case-famiglia, come comunità terapeutiche, come associazioni culturali di ispirazione cristiana, come startup di giovani, come cooperative agricole sta a dimostrare che *il sistema partecipativo è vitale e chiede un riconoscimento economico* (soprattutto attraverso strumenti normativi che lo tutelino anche oltre le agevolazioni fiscali) per permettere ai giovani di guardare avanti senza abulia e depressione.

All'emergenza occorre rispondere in modo convincente, perché **i nostri giovani, che già sono in apnea, chiedono interventi chiari e autorevoli da parte degli adulti**. La comunità cristiana intende sollecitare la società civile e il mondo politico a farsi protagonisti di risposte esaustive e chiarificatrici.

3.3. L'apostolato del e sul lavoro

Tema sempre discusso e mai sufficientemente sviscerato quello della pastorale del lavoro, a mio avviso. Porto la mia esperienza di prete in una città difficile, che sta vivendo una stagione complessa e triste per molti aspetti (sociali, politici ed economici), in cui si alternano esperienze vivaci di creatività pastorale nel mondo del lavoro e grandi assenze della Comunità cristiana, rispetto alla domanda (molta) di interiorità, di riferimenti, di confronto sui temi dell'umano e delle relazioni.

La pastorale del lavoro ha vissuto per decenni con uno schema tradizionale di “assistenza” e di presenza che definirei stanziale. Ha anche avuto stimoli fortissimi come l'esperienza dei preti operai (l'idea della condivisione e della partecipazione) e la stagione delle lotte sindacali, in cui i preti e i collaboratori pastorali si affiancavano ai lavoratori. Parallelamente esisteva una rete di sostegno formativo alle varie categorie professionali, dove i valori religiosi venivano contrapposti alle ideologie del tempo che si incarnavano nella prassi sindacale. Tutto questo è

svanito da tempo! Personalmente ritengo che non ci siano più le condizioni per riproporre quella stagione, per molti versi eroica ed ammirevole.

Si è sviluppata negli anni una sensibilità all'annuncio e alla presenza cristiana animata dai lavoratori stessi, con accenti diversi, ma sempre con una forte tensione missionaria e nell'esperienza romana siamo riusciti a far passare alcuni concetti basilari per instaurare un dialogo costruttivo: **la mediazione, il confronto, la cura per le ferite, il rispetto per la diversità**. Personalmente ritengo che questi passaggi siano piccole vittorie di cui essere contenti e che siano l'inizio di un percorso fondamentale per riannodare i fili della speranza verso una comunità lavorativa che sia partecipe della vita dei singoli e sappia valorizzare l'umano, il quotidiano come terreno per innestare il germe della meraviglia evangelica.

Ma mi sta a cuore sottolineare che le comunità parrocchiali e le esperienze dei movimenti debbono interrogarsi alquanto su alcuni elementi ineludibili:

- a. **Dobbiamo interessarci delle problematiche del mondo del lavoro, perché è lì, nel crogiuolo del tempo immolato all'attività produttiva (spesso opprimente e depressiva) che le persone spendono una parte rilevante della propria qualità di vita.**
- b. **Dobbiamo cercare di evitare lo iato tra lavoro e ferialità, tra attività e bellezza, tra responsabilità e rilassatezza, per rafforzare il senso civico delle persone e riportare il lavoro negli ambiti di espressione e di creatività della persona.**
- c. **Dobbiamo sentire che il lavoro è parte integrante dello sviluppo della persona e dobbiamo esserci per accompagnare i processi, per aiutare la crescita, per sostenere l'aggiornamento.**
- d. **Dobbiamo essere protagonisti di una rinnovata stagione di formazione professionale, a vari livelli, andando oltre lo specifico cattolico della formazione ai lavori manuali e all'artigianato e specializzando i corsi e i supporti formativi verso una visione olistica dell'impresa, del laboratorio, della cooperativa, in cui il lavoratore senta come sua responsabilità primaria l'esigenza di ben-operare per ben-guadagnare e ben-meritare e così avere un'autentica soddisfazione personale.**
- e. **Dobbiamo incentivare la crescita della relazione tra le varie componenti della scena lavorativa per evitare fratture e tensioni, assicurando uno spirito di collaborazione e di rispetto all'interno degli ambienti lavorativi.**

Il Papa ha detto: *I dialoghi nei luoghi del lavoro non sono meno importanti dei dialoghi che facciamo dentro le parrocchie o nelle solenni sale convegni, perché i luoghi della Chiesa sono i luoghi della vita e quindi anche le piazze e le fabbriche. Perché qualcuno può dire: “Ma questo prete, che cosa viene a dirci? Vada in parrocchia!”. No, il mondo del lavoro è il mondo del popolo di Dio: siamo tutti Chiesa, tutti popolo di Dio.* (Discorso di Papa Francesco ai lavoratori di Genova, 27 maggio 2017).

Se riusciamo a introdurre il tema del lavoro come elemento caratterizzante la crescita dell'individuo, capace di raffinare la formazione interiore e accrescere le potenzialità della persona, riusciamo a sviluppare una *“cultura positiva”* sul lavoro.

Ripensare il lavoro vuol dire ripensare la vita come incentrata sulla fatica e sulla propria partecipazione al sacrificio nella società: non vuol dire immolarsi, bensì stare dentro il cammino della storia, sentendosene protagonisti ciascuno per la propria parte e partecipando con la propria offerta. *Sto dicendo che il mio lavoro ben svolto, con amore e competenza è partecipazione “nella società” al sacrificio del Signore Gesù, che mi chiede di essere “segno” del Suo Amore e della Sua offerta.*

Allora la riflessione mi porta a dire che **il lavoro è la risposta dell'impegno evangelico contro la società del consumo, dello spreco, dello scarto, della mancata valorizzazione dell'essere umano.** Si può obiettare che le persone oggi sono schiave del sistema mercantile e della logica di mercato, perché fruitori inconsapevoli o acritici del sistema mediatico e commerciale. Vero! Ma potremmo chiederci: se gli uomini e le donne avessero un lavoro intenso e soddisfacente sentirebbero meno il bisogno di asservirsi ai social network? Non sarebbero meno “dipendenti” di una società vuota e sterile? *Non abbiamo certezze, ma penso che un lavoro “qualificato” sia una risposta importante al vuoto esistenziale in cui proliferano falsi messaggi e folle di idoli mistificati.* **Il lavoro**, diceva Papa Francesco nel mirabile discorso di Genova, **è il centro di ogni patto sociale.** Non possiamo svenderlo o ridurlo ad un puro meccanicismo.

Pensare il lavoro come elemento che nobilita il cuore e la vita dell'uomo vuol dire pensare alla possibilità che ogni uomo abbia un lavoro dignitoso e rispettoso, che lo renda persona libera e realizzata e che lo soddisfi pienamente. Ogni volta che ciò non avviene, la persona è ferita e maltrattata. La società civile deve esserne consapevole, lo Stato deve farsene carico, la Chiesa deve poter denunciare ogni violazione di tale percorso, che potrà pur essere un sogno, ma è un sogno realizzabile e soprattutto è un sogno necessario.

Dobbiamo continuare a chiedere il lavoro, a generarlo, a stimarlo, ad amarlo. Anche a pregarlo: molte delle preghiere più belle dei nostri genitori e nonni erano preghiere del lavoro, imparate e recitate prima, dopo e durante il lavoro. Il lavoro è amico della preghiera; il lavoro è presente tutti i giorni nell'Eucaristia, i cui doni sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Un mondo che non conosce più i valori e il valore del lavoro, non capisce più neanche l'Eucaristia, la preghiera vera e umile delle lavoratrici e dei lavoratori. I campi, il mare, le fabbriche sono sempre stati "altari" dai quali si sono alzate preghiere belle e pure, che Dio ha colto e raccolto. Preghiere dette e recitate da chi sapeva e voleva pregare ma anche preghiere dette con le mani, con il sudore, con la fatica del lavoro da chi non sapeva pregare con la bocca. Dio ha accolto anche queste e continua ad accoglierle anche oggi. (Discorso di Papa Francesco ai lavoratori di Genova, 27 maggio 2017).

Roma, 30 settembre 2017

✠ Gianrico Ruzza, Vescovo ausiliare